

Allarme golpe



Nuovo attacco a Scotti prima di lasciare la Sicilia: «Tocca a lui giudicare sulla sua faciloneria» «Dopo il voto potrei dimettermi per facilitare le cose» Per le modifiche istituzionali evoca il golpe in Africa

«Solo io mi dimisi da ministro...»

Stoccate di Cossiga. «Riforme? Ci vorrebbe l'Algeria»

«Conosco un solo caso di dimissioni del ministro dell'Interno, il mio». Cossiga consegna un conto morale al «pizzaiolo» Scotti: «Sulla sua faciloneria non dico niente in pubblico. Tocca a lui giudicarsi».

laroni il corpo del leader dc per colpire al cuore dello Stato. Non c'è paragone con la «patacca» del golpe che un depistatore di professione è riuscito ad affibbiare per via aerea al Viminale. Ma basta per assolvere Scotti? L'ex ministro Cossiga risolve la partita con una sberleffiata al ministro attuale: «Il giudizio morale - scandisce - è un giudizio concreto che può essere espresso solo da chi deve giudicare se stesso».



Francesco Cossiga

manovra politica? Ha atteso, il presidente, di conoscere riga per riga il discorso (trasmessogli via fax) di Scotti al Senato prima di presentarsi alla conferenza stampa conclusiva della sua «quattro giorni» in Sicilia. Sdrammatico, adesso: «È stato un viaggio intersecato dalla confusione tra circolari e agenzie Ansa». Ma la battuta può anche essere letta come una insinuazione, vista l'importanza che il presidente assegnava a questa sua missione lungo la scia di sangue rovesciata dalla mafia, fino a quello dell'«intoccabile» Salvo Lima. Si compiace che si stia «superando» la fase del «contenzioso politico» sull'omicidio eccellente dell'eurodeputato dc. Rimane il «delitto di mafia» su cui Cossiga, questa volta, fa due ipotesi: «Può essere un atto di intimidazione alla società civile oppure un tentativo di diversione nei confronti di altre cose che maturano a livello criminale. Sfuma il «caso concreto» del potente luogotenente di Giulio Andreotti in Sicilia. Cossiga preferisce - puntare tutto sulla «sfida» dello Stato («C'è e vuole rimanere in Si-

ci») al «potere mafioso». Torna sulla questione delle leggi eccezionali, e sembra accusare il colpo: «Io sono contro, ma stiamo accorti a non scandalizzarci perché ci siamo avvicinati molto, siamo già in legislazione speciale». Adesso si limita ad annunciare di voler convocare una riunione speciale del Consiglio superiore della magistratura con i vertici giudiziari («sempre che - aggiunge con sarcasmo - non diventi il ventunesimo capo d'imputazione per attentato alla Costituzione») per «valutare cosa si debba e si possa fare».

I dirigenti del Garofano minimizzano l'alleanza con l'ex chiacchierato pri Ma la sinistra contesta

Scontro nel Psi sul patto con Gunnella

DAL NOSTRO INVIATO BRUNO MISERENDINO

■ PALERMO Chioma bianca, pizzo risorgimentale, sguardo buono e poetico. Nino Buttitta, capoluogo di Palermo, invita dai manifesti a dare un voto «per l'altra Sicilia». E a quanto pare un successo l'ha già ottenuto: nella guerra dell'attaccabrigate, si batte alla pari con gli strabondanti democristiani. E Buttitta non è il solo socialista a premiare Giuseppe Reina, deputato uscente, membro della direzione del Psi e candidato di spicco, e piazzato benissimo.

DAL NOSTRO INVIATO PASQUALE CASCELLA

■ CATANIA. Chiude, Francesco Cossiga, il caso politico della circolare del Viminale che ha messo in allarme l'Italia. Vincenzo Scotti si è comportato con leggerezza? Non sento di dover esprimere niente in pubblico. Anzi, in pubblico oggi il capo dello Stato si mostrerà in compagnia del ministro degli Interni, proprio nel suo collegio elettorale, in quel di Castellaneta Marina, per l'omaggio alla famiglia del consigliere comunale del Pds, Sebastiano Corrado, ammazzato dalla camorra «a motivo della sua professione o a ragione del suo mandato amministrativo-politico». Ma in privato è tutt'altra faccenda. Peggio ancora sul piano morale. Il presidente non se la sen-

te di buttare la croce soltanto sul capo della polizia, per l'ordine di bruciato diffuso dalla «piazza» del piano di destabilizzazione. Non è Cossiga a fare del prefetto Vincenzo Parisi il capro espiatorio di questa brutta storia. Sulle sue dimissioni taglia corto: «Non sta a me valutare le eventuali responsabilità». Ma quando gli si chiede se non debba, invece, dimettersi il ministro, che ha la responsabilità politica di tutto ciò che si combina al Viminale, il presidente lancia una pesante allusione: «Conosco un caso in cui certamente il ministro dell'Interno doveva dimettersi. E conosco il ministro, perché ero io». Erano i giorni dell'assassinio di Aldo Moro. Le pallottole delle Brigate rosse crivel-

Il segretario del Pds a Torino: «Vogliono suscitare un effetto d'ordine per trarne vantaggio» Attacco al ministro dell'Interno: «Il suo comportamento è stato inaudito e al limite dell'irresponsabilità»

Occhetto: la strategia della tensione serve alla Dc

Anche se è una «patacca», quella del «piano destabilizzatore» può rientrare in una strategia della tensione che la Dc «è pronta ad utilizzare a proprio vantaggio». Occhetto ribadisce che un allarme è giustificato - «i morti ci sono stati davvero» - ma che proprio per questo si deve cambiare rispetto ai governi fondati sul sistema di potere della Dc. «Inaudito e irresponsabile» il comportamento di Scotti.

della tensione. Io sono sempre stato convinto, ed è stato questo il tema del mio intervento conclusivo alla commissione di inchiesta sulla P2, che la caratteristica peculiare della strategia della tensione in Italia non è quella di preparare i colpi di stato e la destabilizzazione dell'attuale sistema di potere, ma l'esatto contrario: l'obiettivo è la stabilizzazione. E ha ricordato come la Dc abbia sempre saputo cogliere questa occasione - per esempio dopo il delitto Moro e durante la «solidarietà nazionale» - e come «probabilmente è tentata di farlo anche oggi». A questo scopo può essere utile anche un falso. «L'ho detto» ha sottolineato Occhetto a proposito del «piano eversivo» su cui è scattato l'allarme di Scotti - prima che Andreotti annunciasse che si trattava di una «patacca». Per questo Occhetto ha definito la gestione della vicenda da parte del ministro dell'Interno «inaudita e al limite dell'irresponsabilità».

ciato dal Viminale: «Interrogativo se la velina diffusa sia vera o inventata è del tutto secondario». È più grave se qualcuno l'ha fabbricata a tavolino. In serata poi arriva sui tavoli delle redazioni la frase di Andreotti: «una patacca». Il presidente del Consiglio forse prende atto che una sua implicita avanzata in direzione di un governo alla «solidarietà nazionale» è inequivocabilmente respinta? E che quindi è inutile da parte della Dc perseverare nella drammatizzazione della situazione? Forse è un'ipotesi troppo fantasiosa. Resta il fatto che per il Pds quanto sta avvenendo in Italia è lungi dall'essere tranquillizzante, ma che ciò non deve portare necessariamente in braccio ad Andreotti. Anzi, è vero proprio il contrario. Non esiste dunque nessuno «sentimento scivoloso» che porta al «governissimo», per usare un'espressione del «Corriere della Sera», lungo il quale si sarebbe solo ad un certo punto fermato Occhetto.

che questo è il paese delle stragi, impunte e dei misteri mai risolti. Ma è proprio dalle pieghe del sistema di potere cresciuto intorno alla Dc che è nato tutto ciò. Ed è anche per questo che noi oggi ci battiamo perché finalmente si apra in Italia una fase di governi fondati sulle alternative programmatiche. Qui sta del resto il valore della convinta scelta referendaria del Pds, mentre Craxi è restato prigioniero di una linea conservatrice e continuista, e il pur apprezzabile passaggio all'opposizione di La Malfa resta condizionato dall'ambiguità delle scelte moderate in campo economico e sociale («Solo qualche intellettuale da salotto può credere che la vera alternativa oggi sia il Pri»). Occhetto si è poi pronunciato anche contro l'unico effettivo «golpe» condotto a termine, almeno per ora, contro «Samaracanda». «Perché non chiedono allora anche il Tg1, quello sì davvero fazzoletto? La battuta gli ha procurato un applauso convinto da parte della folla che lo attendeva all'inizio della mattinata nel mercato della popolare quartiere Barriera di Milano.

DAL NOSTRO INVIATO ALBERTO LEISS

■ TORINO. Ma questo è il paese dei golpisti o dei paccari? E il Pds come si pronuncia? Achille Occhetto, impegnato in questo fine settimana in un nuovo denso giro elettorale tra il Piemonte e la Puglia, torna a puntualizzare la sua analisi, il suo giudizio politico. Sembra che nel vocabolario politico italiano, un po' per la persistenza di schemi interpretativi atardati alla situazione esistente prima dell'89, un po' per quella logica binaria del sistema dei media in forza del quale le affermazioni possibili sono soltanto due, non si possa sfuggire a questa doppia e opposta lettura della situazione: 1) l'allarme è giustificato, l'allarme è venuto dalla Dc, quindi chi si

dice allarmato vuole andare al governo con la Dc perché condivide l'idea che ci sia un'emergenza nazionale. 2) non esiste nessuna seria minaccia alla democrazia, il delitto Lima è un episodio malavitoso locale, quindi chi dice questo prova la sua indipendenza dalle sirene connettivistiche andreettiane.

La giornata dell'altro ieri ha una cronologia politica interessante. Alla mattina Occhetto davanti ad un'assemblea di giovani romani ribadisce con nettezza il suo



Achille Occhetto

no a ipotesi di «governissimo», e alla riedizione di «ammucchiare» sull'onda delle suggestioni emergenzialiste. Le sue dichiarazioni vengono diffuse dalle agenzie di stampa. Poco dopo rilascia un'intervista alla «Repubblica» in cui tra l'altro afferma, sempre sul «golpe» denun-

Salutato con calore da una lista di 24 «intrusioni sospette», 16 furti e vari atti intimidatori e minacce, tutte avvenute in un periodo compreso tra il 21 ottobre del 1989 e il 31 dicembre del 1990. C'erano un mucchio di nomi davvero eccellenti: Riccardo Misasi, Raffaele Laurio, Giorgio Postal, Carlo Vizzini, Biagio Agnes, Carmelo Conte, Franco Maria Malfatti, Clemente Mastella, Alma Cappiello, Roberto Iucci, Bruno Trentin, Calogero Mannino, Gianni De Michelis.

Proseguono le misteriose «visite» e i «colpi» contro personalità Scotti, Mastella, il giudice Grassi Una lunga catena di furti «eccellenti»

Tra mercoledì e ieri, una lunga, inquietante serie di furti eccellenti: nello studio privato del ministro dell'Interno Vincenzo Scotti, e nelle abitazioni del sottosegretario alla Difesa Clemente Mastella e di Michele Santoro. Rubata, poi, la ventiquattresimo del ministro dei Trasporti Bernini. E non solo: rubati documenti anche al giudice Leonardo Grassi, che ha raccolto le testimonianze del depistatore Ciolini.

finger di cercare qualcosa. Lo studio è al primo piano di un signorile palazzo di via Pietro Cossiga, vicino piazza Cavour, a pochi isolati dall'abitazione del Presidente Cossiga. Il portone non è stato forzato. Avevano le chiavi, o hanno trovato aperto. Oltre il portone, ci sono sette scalini e un piccolo androne. Il portiere ha l'abitudine di conservare le chiavi dello stretto e bassissimo sportello di legno che si apre sul cortile, nell'ultima cassetta delle lettere a sinistra. Conoscevano questa abitudine. Hanno preso le chiavi, aperto lo sportello, percorso sette metri di cortile e raggiunto una finestra del studio. Quella del bagno, in uno studio superblindato, curiosamente, era aperta.

«visita» è stata fatta giovedì mattina, verso le 8. La notizia l'hanno diffusa dodici ore più tardi: «L'adunco...». Il sottosegretario alla Difesa, il democristiano Clemente Mastella, ieri, è stato più veloce, e sincero. Ha denunciato, con preoccupazione, la «visita» di sconosciuti nel suo appartamento. E la seconda volta che accade in un anno e mezzo: «Su chi possa essere stato ho qualche idea...» ha detto. Ma, per adesso, preferisco tenerla per me.

Ranieri «Sfascio? Al centro è la Dc»

■ NAPOLI. «È veramente singolare - ha rilevato Umberto Ranieri, del coordinamento del Pds, in un discorso a Napoli - la pretesa della Dc di motivare, in base all'attacco terroristico mafioso alla convivenza civile del paese, la continuità della sua funzione di governo. È vero il contrario. Proprio la gravità e la pesantezza dell'attacco criminale mostrano che la Dc è tutt'altro che la «tranquilla» forza di governo capace di assicurare la stabilità e la governabilità del paese».

Scalfaro «Cossiga favorisce il caos»

■ ROMA. Cossiga dà una mano agli «sfascisti» Magari anche al di là delle sue intenzioni. Garbato nei toni, ma durissimo nei contenuti, Oscar Luigi Scalfaro, dc, uno dei padri della Costituzione attacca la politica del Quirinale. Lo fa in un'intervista su una pubblicazione promossa dal «Servizio Informazioni Religiose». Il sessantatreenne deputato democristiano parte da una premessa singolare: che un forte «colpo» elettorale dello scudocrociato porterebbe il paese «alle soglie dello sfascio». E a quest'opera di sfascio - prosegue Scalfaro - «devo aggiungere hanno contribuito anche certi atteggiamenti del Capo dello Stato. Che hanno favorito la lotta di tutti contro tutti. La persona di Cossiga è certamente degna di ogni rispetto. Ma i danni subiti dalle istituzioni sono stati gravi e chi ancora allo sfascio si è trovato incoraggiato».

FABRIZIO RONCONI

■ ROMA. Mani che cercano, frugano, scelgono, rubano. Mani rapide ed esperte: chi le muove? Le hanno infilate anche nella macchina del giudice bolognese Leonardo Grassi, che ha raccolto la testimonianza del depistatore professionista Elio Ciolini. La macchina era parcheggiata davanti l'hotel Plaza. C'erano almeno dieci agenti nel raggio di cento metri. Spunta dal sedile la valigetta del giudice piena di documenti. Ma al Viminale, minimizza-

no. Parlano di scippatori, ladroncini, per dire che è stato il solito furtarello. Proprio come dopo il sopralluogo di due sconosciuti avvenuto, nella notte tra mercoledì e giovedì, dentro lo studio privato del ministro dell'Interno Scotti. «Erano topi d'appartamento... non hanno trovato niente da portare via». L'impressione, invece, è che fossero ladri con un compito preciso: cercare qualcosa, o



Clemente Mastella una delle vittime dei strani furti di questi ultimi tempi